

NOTA ISRIL ON LINE

N° 17 - 2015

LA NUOVA SCUOLA

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LA NUOVA SCUOLA

di Giuseppe BIANCHI

Il nostro popolo contesta ogni governo, sia esso di destra o di sinistra, non tanto per questioni di merito quanto perché non vuol essere governato. Una diffusa propensione anarchica, autoalimentata da un radicalismo che non trova mai sbocco in soluzioni condivise.

Una prova: il caso della scuola. Si potrebbe costruire una intera biblioteca con gli scritti sul mal funzionamento della nostra scuola. I giudizi positivi sulle scuole elementari (le uniche in media con la spesa europea per studente) diventano sempre più negativi nella misura in cui si sale alle istruzioni superiori fino alla Università. I riscontri oggettivi si ritrovano nelle dinamiche del nostro mercato del lavoro, caratterizzate da una disoccupazione giovanile che non trova riscontro negli altri paesi europei.

Certo gioca la nostra mancata crescita, ma non meno l'attuale disallineamento tra domanda ed offerta formativa in un mondo del lavoro che è molto cambiato. La conclusione è che dovrebbero essere gli studenti e le famiglie a protestare e richiedere una buona scuola nei confronti dei fornitori di un servizio giudicato inefficiente.

Invece a scendere in piazza, ancora una volta, è una folla indistinta che si affida a passate parole d'ordine più che non ad un dibattito informato. Eppure la scuola, nei suoi diversi ordini, nonostante la sua peculiarità, non si sottrae ad un insieme di principi organizzativi che presiedono al buon funzionamento di ogni struttura che deve la sua creazione al raggiungimento di un obiettivo.

Il principio di autorità responsabilità che si concretizza nella figura di chi deve esercitare un potere legittimo e rispondere del risultato conseguito. In altre parole, il principio della gerarchia. Principio che può essere declinato in termini autoritari o partecipativi. Ovvio la scelta partecipativa in una struttura scolastica i cui connotati strutturali inducono i teorici dell'organizzazione ad includerla tra le strutture a "legami deboli" (a differenza delle strutture industriali). Ciò significa che ogni micro-struttura del sistema formativo mantiene margini di libertà e di autonomia in presenza di momenti di coordinamento e di controllo affidati a rapporti interattivi che devono coinvolgere tutti gli attori del sistema e che devono essere regolati, con procedure di consultazione, che accompagnano il processo decisionale verso la sua conclusione.

L'istruzione per la sua indeterminatezza, ammette una pluralità di razionalità organizzativa ed è compito del dirigente portarle a sintesi perché la legittimità dell'autorità dipende sì da una delega dall'altro ma deve essere validata dal consenso che crea.

Un secondo principio organizzativo è che nessun dirigente può essere ritenuto responsabile dei risultati se non gode di un margine di libertà nella gestione dei mezzi. Fin ad oggi si è realizzata nel sistema scolastico italiano una autonomia di facciata nell'assegnazione delle risorse e nella regolazione delle attività attraverso le circolari ministeriali.

Il dirigente, per essere tale, deve avere la libertà di scegliere, entro definiti vincoli territoriali, i docenti più adatti per mettere in campo la migliore squadra e la migliore offerta formativa. Rimane aperto il problema di migliorare, in prospettiva, tale offerta formativa, attraendo i giovani laureati con remunerazioni e prospettive più attraenti per il ruolo coperto.

Un terzo principio pone il problema della valutazione dei risultati allo scopo di individuare i punti di forza e di debolezza delle singole strutture scolastiche a cui correlare una politica degli incentivi per alzare l'asticella della qualità complessiva del sistema.

La valutazione va riferita alla struttura scolastica e non c'è altra soluzione che rilanciare gli odiati test Invalsi (meglio se gestiti da un istituto autonomo), e portare sotto controllo il fenomeno dei docenti che barano, prevedendo uno ispettorato serio. I risultati di questi test, oggi quasi impossibili da reperire, dovrebbero essere usati per comunicare alle famiglie le scuole che hanno superato il vaglio della valutazione. Queste scuole dovrebbero essere destinatarie dei fondi aggiuntivi per premiare quanti hanno concorso a tale risultato, per sua natura collegiale. Non è questa la buona collegialità? Una collegialità, con i suoi meccanismi interni di autoregolazione, in vista di un merito condiviso e partecipato da tutti.

Le strutture scolastiche che non superano il vaglio della valutazione dovrebbero essere oggetto di interventi diretti da parte del Ministero e di un continuo monitoraggio per riportarle ad una valutazione soddisfacente.

La conclusione è che la razionalità organizzativa trova la sua giustificazione in funzione della sua aderenza ai problemi da risolvere ed agli obiettivi da raggiungere.

Un dibattito informato trarrebbe giovamento se l'astratto principio del "diritto allo studio" venisse tramutato nel più concreto diritto ad una istruzione che favorisca l'occupazione, e se gli obiettivi di riforma venissero accompagnati da un budget di risorse adeguato, rimediando, gradualmente, all'attuale sottoinvestimento dello Stato italiano rispetto alla media europea (4,2 del PIL rispetto al 5,4 del PIL della media europea).

Una ultima constatazione. Le statistiche dell'Eurostat confermano, di anno in anno, che l'investimento in formazione, fornisce, tuttora, un buon rendimento sul piano occupazionale e remunerativo ed è un fattore di crescita economica e sociale. Una ragione in più, perché la partita aperta per una buona scuola non venga travolta da contrapposizioni esasperate. E' in gioco il futuro dei nostri giovani perché la loro dotazione di conoscenze e di competenze è sempre più la chiave di accesso ad un mercato del lavoro in continua evoluzione sotto la spinta del progresso tecnologico e della competizione internazionale. Ciò porta a considerare, all'interno del sistema scolastico, il ruolo degli istituti professionali ove si registra la più elevata dispersione scolastica, riproponendo il problema di un migliore modello formativo.